

PCI

Parlano gli altri
Due ospiti italiani
e due stranieri
dicono la loro
sul dibattito
in corso nel Pci



GIOVANNI MORO

Saremo interlocutori
della costituente

Occhetto ha riconosciuto che nella società italiana è nata una nuova cultura dei diritti. Questo non c'era, finora, nelle "categorie" del Pci.

FABIO INWINKL

BOLZONA. Soggetto satipico della scena politica e sociale, il Movimento federativo democratico non si candida a far parte della nuova formazione politica della sinistra, né si agita per contrastarla.

Si, per lo sforzo che compie nella delineazione di un complesso di regole per lo sviluppo della società, per le possibilità che apre di arricchire la vita politica con nuove forme. Ed è positivo che il segretario comunista abbia invitato a bandire massimalismi e ideologie, a mettere da parte le guerre di religione.

C'è anche qualche critica che ti senti di muovere a quello che hai sentito allora?

Colgo il permanere di una sottovalutazione della crisi tra i partiti e i cittadini: la crisi della funzione di sintesi politica che i partiti dovrebbero svolgere. Il loro monopolio è finito, questo è un dato di fatto.

Trovo in quel discorso approfondimenti e precisazioni, in cui si ripercorrono elementi della nostra elaborazione. Fa piacere l'affermazione di una cultura dei diritti operante nella società italiana. Finora, nelle "categorie" del Pci, si veniva classificati di volta in volta come cattolici, come associazionismo democratico, come movimento di pressione.

È quindi un passo avanti verso la definizione di una possibile alternativa...

JOSEPH LA PALOMBARA

È un grande partito
ma ora deve correre

Il professor Joseph La Palombara, docente dell'Università di Yale, è uno dei più attenti osservatori del sistema politico italiano, di cui si occupa da anni.

GABRIELE CAPPELLI

BOLZONA. Professor La Palombara, lei è un attento osservatore del sistema politico italiano. Come giudica la svolta del Pci?

La cosa importante per il Pci è sapere come modernizzarsi senza rinunciare la sua funzione storica nella politica italiana. Il Pci ha portato serietà nella gestione della cosa pubblica, ha offerto ottimi esempi di come far funzionare il Parlamento, ha mostrato come si può fare opposizione senza mettere in pericolo il sistema democratico.

A suo avviso la rifondazione del Pci può sbloccare il sistema politico italiano, da oltre 40 anni congelato intorno alla Dc?

Se se si trova una formula credibile per l'alternativa di governo, se si capisce come raggiungere i numeri necessari in Parlamento per renderla possibile. Un obiettivo non facile e, a mio avviso, non raggiungibile a medio termine.

In questa impostazione diventa essenziale il rapporto con il Pal.

È il problema principale. Anzi, è essenziale il rapporto con Bettino Craxi. Il Psi è il suo partito. Ma vedo ugualmente importante il confronto con i laici. L'alternanza è una coalizione di partiti senza la Dc e che ha nel Pci il suo polo.

Lei comunque non dà un giudizio negativo del sistema politico italiano.

Il ruolo, di critica e di stimolo, che il Pci ha coperto rispetto ai paesi socialisti dell'Est europeo, è oggi meno centrale?



SALVATORE VECA

Così giunge a compimento
una lunga maturazione

Il fatto stesso che l'iniziativa del Pci sia partita sembra in grado di produrre segnali nuovi nel sistema politico.

GIANCARLO BOSETTI

BOLZONA. Salvatore Veca, filosofo della politica, presidente della milanese Fondazione Feltrinelli, segue gli sviluppi di questo congresso tra gli invitati e gli esterni. Ma si tratta di un "esterno" davvero un po' particolare.

È stato criticato il metodo di quella scelta.

Chiedo quindi, a questo punto del cammino, del processo di trasformazione intrapreso dal Pci?

Non si deve dimenticare, nel dare una valutazione, la storia del modo come la vicenda è partita in novembre. Si potrebbe sintetizzare così: una proposta molto audace, fatta da Occhetto nei giorni della caduta del muro di Berlino.

di cosmesi. Si tratta di una iniziativa che fa congiungere revisioni da lungo tempo in opera nella storia del Pci con un momento saliente che segna la fine della carta del mondo decretata dalla guerra dei trent'anni.

Anche nel metodo, se allora poteva apparire un atto precipitato per farsi in salvo prima che tutto fosse travolto, ora ciò che è emerso è che quella proposta chiudeva il ciclo di una lunga maturazione del Pci, che ha alle spalle Berlinguer, e prima ancora Longo.

Avrà effetti sulla politica italiana l'avvio della fase costituente?

Nei confronti di chi parla di aspettare che si producano grandi fatti politici, vorrei sottolineare che in

questo caso si sta dimostrando che i fatti politici si possono anche fare. Se spostiamo l'attenzione dal confronto interno, non c'è dubbio che il solo atto di far partire il cambiamento ha messo comunque in moto un sistema politico che sembrava avviato a ripetere all'infinito, come in fotocopia, la stessa situazione.

Quali aspetti della cultura politica della relazione di Occhetto metterebbe più in rilievo?

Prima di tutto il fatto che si è cercato di dare coerenza a una serie di acquisizioni, che pure ritroviamo nei congressi precedenti (una certa idea del rapporto tra democrazia e conflitto, i diritti di cittadinanza, la cooperazione sovranazionale).



al dettato delle leggi di movimento della storia.

Una delle obiezioni mosse alla proposta di Occhetto riguarda la costituzione: con chi la farete?

Il «chi» non è indipendente dal come. È la vecchia idea della «strategia delle alleanze» che fa fare la domanda in questo modo. Il mutare delle alleanze, i soggetti individuali e collettivi interessati alla fase che si aprirà non sono indipendenti dall'iniziativa politica, dal modo come viene fatta partire, dal fatto stesso che parla.

Un'altra obiezione riguarda il fatto che, con questa diversa filiazione, la sinistra non offre più un modello alternativo di società.

Che non offra più un modello alternativo di sistema è soltanto un bene, visto il tipo di repliche che la storia ha dato. Un partito di sinistra deve offrire una proposta politica. Una proposta di società alternativa sarebbe incoerente. Diversa questione è che esso abbia una ispirazione generale favorevole al cambiamento, sapendo che sono possibili anche cambiamenti verso il peggio.



JOAN BARTH URBAN

Le vostre idee servono
anche a noi americani

L'innovazione aperta nel Pci (e nella sinistra europea) serve anche agli Stati Uniti del futuro. A patto che si abbandonino definitivamente la «fede» che ha contraddistinto anche la cultura politica pci.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BOLZONA. Ha trascorso anni a studiare gli archivi italiani e sovietici per ricostruire i rapporti tra il Pci e Mosca negli anni '30-'40 e nel primo dopoguerra. Poi ha rivolto il suo interesse alla società politica americana per tornare nelle ultime sessioni al primo amore storiografico: il comunismo tra idee e Stati, partiti. Oggi parla del Pci e della sua trasformazione in atto con un chiaro obiettivo: rivitalizzare negli Stati Uniti post-reaganiani idee e pratica di una sinistra possibile.

Joan Barth Urban vuole parlare come americano ancor prima che come studioso. Ciò da un punto di vista esterno alla sua stessa professione, attitudine. «Possiamo pensare tutto il bene del comunismo italiano, come lo penso. Ma questo alla fine diventa irrilevante se nell'immaginario collettivo il comunismo evoca immediatamente non soltanto clamorosi sbagli, ma angosciati quadri foschi, terribili. Negli anni Venti in America il termine socialismo è stato immediatamente sostituito dal termine comunismo, a pochissima distanza dalla rivoluzione bolscevica. Se ne prendeva atto allora, se ne deve prendere atto oggi».

Secondo lei, fino a ieri, dunque, anche il Pci non aveva le carte a

ha mai creduto?

La vera grande sorpresa dell'Est dalla quale sono poi nate tutte le conseguenze che sappiamo, nelle capitali dell'Europa orientale come a Botteghe Oscure, si chiama Gorbaciov, il quale ha messo in moto un processo che non si può fermare. E confesso che pure per me Gorbaciov ha rappresentato una vera sorpresa. Non avrei mai pensato che il Grande Riformatore potesse emergere dal cuore stesso degli apparati comunisti. Noi storici e politologi siamo sempre stati abituati a pensare che l'alternativa potesse poggiare su personaggi come Sakharov, sulle migliaia di Sakharov sparsi in tutto l'Est. Invece, siamo stati tutti smentiti. Berlinguer aveva inventato la formula dell'eurocomunismo: lo credo che oggi Gorbaciov sia l'unico vero eurocomunista, che pensi ad un modello di relazioni internazionali di tipo politico in Urss per molti aspetti molto vicino a quella intuizione.

Lei ha studiato a lungo i rapporti tra il Pci e Mosca, considera lo «strappo» di Berlinguer una scelta cruciale del Pci verso la completa autonomia politica e culturale. In quale misura i processi aperti a Est interagiranno con le innovazioni aperte nella sinistra europea occidentale di cui oggi quella del Pci è la più evidente?

Non saprei dire. Credo che le interdipendenze sul piano delle idee e dei programmi politici resteranno nei prossimi anni sbilanciate verso Mosca perché è lì il cuore del problema. Cioè, se Gorbaciov vince o no. Se gli apparati di partito e le spinte nazionaliste si fonderanno sia alla periferia che nei centri istituzionali all'Est o no. Se la Chiesa ortodossa cemerterà la reazione conservatrice come sta rischiando di accadere in Ucraina o no. Ri-

spetto a qualche tempo fa Gorbaciov forse ha una carta in più: è riuscito a diventare uno statista a tutto tondo. Quanto al collegamento automatico tra l'Est e la svolta del Pci non mi farei tante illusioni. Ho sempre creduto che tra il riformismo del Pci e le idee di Solidarnosc ci fosse più di qualche filo comune. Poi ho scoperto che i polacchi del Pci sapevano poco o nulla, parlo della gente di Solidarnosc che esprime un senso comune che non appartiene solo a qualche dirigente.



Occhetto è andato negli Usa. Gorbaciov è l'uomo più popolare d'America dove sembra - il Giappone fa più paura che l'Urss. Ma la sinistra non è un soggetto politico. Perché?

Oggi la sinistra negli Stati Uniti non esiste ma penso che il processo aperto in Europa anche dal Pci servirà anche a noi a sconfiggere la situazione. Io credo che stiano per arrivare a scadenza dei conti anche per noi. Troppa contraddizione sociale accumulata nel tempo. Se due bambini su cinque hanno la certezza di crescere nella povertà quando diventeranno grandi potrebbero non essere semplicemente una «sottoclasse». E allora salterà fuori un riformatore gorbacioviano che scuoterà anche il mio paese.